

## La Nota

di Massimo Franco

# L'APPELLO DI TUTTI AL QUIRINALE CERTIFICA UN DOPO INCERTO

**L** fatto che Matteo Renzi e Luigi Di Maio evocchino entrambi il ruolo del capo dello Stato dopo il referendum non deve sorprendere. Sia il premier che uno dei leader del M5S sono, per motivi diversi, costretti a tenere conto di quanto deciderà Sergio Mattarella. Nelle parole di Renzi si percepisce in primo luogo l'incertezza sul futuro; e la consapevolezza che, se dovesse vincere il No, Palazzo Chigi sarebbe indebolito e dipenderebbe per un eventuale reincarico dal presidente della Repubblica. Se invece dovesse prevalere il Sì, la posizione di Renzi sarebbe di forza.

Non a caso ieri ha ribadito che se la riforma passasse anche solo col cinquanta per cento più uno dei consensi, diventerebbe «di tutti». Formalmente è così. In realtà, si porrebbe il problema politico di una Costituzione nuova legittimata da una minoranza di votanti. Ma Renzi ha comunque i numeri in Parlamento, e dunque voce in capitolo. Per quanto riguarda il Movimento 5 Stelle, invece, i margini sono obbligati. Quando Di Maio rileva che una vittoria del No non provocherebbe «l'apocalisse perché ci sarà Mattarella a tracciare la strada», apre un canale preventivo con il Quirinale.

Lo fa perché sa che Mattarella sarà decisivo nella lettura del risultato referendario; e soprattutto per incanalare la discussione su una nuova legge elettorale che porterà l'Italia alle elezioni: nel 2017 o l'anno successivo. Il M5S non può permettersi di essere tagliato fuori. Non perché spera di andare al governo in tempi brevi, ma perché si aspetta di incidere su una fase che si preannuncia fluida. È indicativo che da tempo il movimento mostri un atteggiamento diverso tra il predecessore,

Giorgio Napolitano, e Mattarella: bordate sul primo, parole rispettose per il secondo.

Dipende dal fatto che Napolitano è schierato con il Sì insieme con Renzi, ma non solo. Mattarella sarà un interlocutore per i prossimi cinque anni e mezzo. Dunque sarà una sponda necessaria, influenzando sul futuro del M5S e sulle sue ambizioni. Non a caso, quando Di Maio avanza la richiesta di elezioni subito nel 2017, aggiunge, prudente: «Speriamo di ottenerle». Come subordinata, qualora non ci fosse più Renzi a Palazzo Chigi, l'obiettivo è avere un governo col quale dialogare almeno sulla riforma elettorale.

Si tratta di una priorità che per il centro-destra significa sopravvivenza; e segna i rapporti tra Silvio Berlusconi e Matteo Salvini. Per questo il capo di FI, ammaccato nei sondaggi dalla Lega, insiste per un ritorno al proporzionale. Sarebbe un modo per ridimensionare Salvini e agganciare il Pd: un patto tra un premier battuto e un Berlusconi contestato. Ma la legislatura andrebbe avanti senza tracolli: è questa l'idea prevalente. La certifica perfino l'ultimo rapporto della banca d'affari Usa, Goldman Sachs, nonostante l'esito referendario non sia affatto scontato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

